



# «Chi ha le azioni vendute o è incompatibile»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Quella proposta non risale ad oggi. È stata depositata quasi un mese fa», spiega il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda parlando del disegno di legge che prevede di cambiare la legge 361 del 30 marzo 1957 sostituendo il principio di inelleggibilità con quello di incompatibilità. Sarà anche così ma nel giorno in cui il suo collega Felice Casson chiede «l'acquisizione delle carte della sentenza d'appello di Milano» perché «contiene elementi utili ai fini di valutare l'eleggibilità di Berlusconi», la notizia torna di grande attualità.

**Zanda, lei insieme a Massimo Mucchetti è tra i primi firmatari di un ddl che prevede l'eventuale incompatibilità e quindi non la decadenza automatica. Insomma, Berlusconi una volta eletto dovrebbe scegliere: o lo scranno o l'azienda. Una proposta che sta suscitando durissime polemiche nel Pdl e nel M5S.**

«Primo, il ddl Mucchetti non opererà per il caso Berlusconi che verrà esaminato nelle prossime settimane dalle Giunte per le elezioni del Senato. Se diverrà legge questo non potrà accadere, secondo un calcolo medio favorevole, prima di uno o due anni. La legge del '57 sinora non ha mai operato. Secondo, con la norma Mucchetti non solo l'amministratore ma anche l'azionista rilevante sarebbe costretto a scegliere: o si dimette dal Parlamento o vende le aziende. Mi sembra una norma di gran buon senso».

**Il Pd è in subbuglio, dopo il voto sulla sospensiva al Pdl. È solo un problema di comunicazione o il vero nodo è questa alleanza?**

«Non credo affatto si tratti di un problema di tenuta del nostro partito. Questa è una legislatura che vede in campo questioni molto delicate: dalla crisi economica alle riforme istituzionali, dagli F35 ai problemi personali di Berlusconi che hanno riflessi sull'attività parlamentare. Per quanto ci si sforzi di produrre informazione sull'attività che svolgiamo mi rendo conto che non basta mai».

**Zanda, il fatto è che sempre più spesso le decisioni che prendete a Roma, in Parlamento o al Nazareno, non sono condivise dalla vostra base. Non rischiate di perdere per strada altri elettori?**

«È l'ultima cosa che vogliamo, per

## L'INTERVISTA

### Luigi Zanda

**«Il disegno di legge colma una grande anomalia democratica. La data del 30 luglio riguarda una persona e non la legislatura»**

questo dobbiamo spiegarci sempre meglio e quando lo facciamo i cittadini capiscono. Non possiamo lasciare che tutto diventi usato strumentalmente per attaccare il Parlamento. Noi abbiamo cercato di spiegare ai nostri elettori perché non era possibile non concedere al Pdl tre ore di tempo per lo svolgimento di una loro assemblea, come è sempre accaduto da quando esiste il Parlamento italiano. È sempre stato concesso un tempo adeguato ai gruppi per riunirsi, è stato fatto per il Pd come per ogni altro partito che lo ha chiesto. Non penso che noi avremmo potuto negare al Pdl la possibilità di riunirsi mentre altra cosa era la richiesta iniziale di Renato Brunetta di fermare il Parlamento per tre giorni. Era una proposta inaccettabile che il Pd ha respinto al mittente senza alcuna esitazione, impedendo l'interruzione dei lavori parlamentari e potendo così procedere all'importante approvazione del Ddl costituzionale, primo passo verso le riforme istituzionali di cui il Paese ha bisogno».

**Eppure da questa vicenda l'unico ad essere uscito con le ossa rotte è stato il Pdl che ha visto divisioni anche all'interno dei propri gruppi.**

«Non parlerei di divisioni. Al Senato abbiamo avuto un confronto approfondito nella riunione dell'Ufficio di Presidenza del gruppo da cui si è uscito con una decisione presa all'unanimità, mentre alla Camera su oltre 300 deputati



sono stati solo una quindicina ad essersi distinti».

**Epifani è tornato a dire che il Pdl deve smetterla con gli ultimatum. Quanto crede che potrà durare questa convivenza con il partito di Berlusconi?**

«Io parto da due considerazioni: questo è un governo di necessità e la fiducia che abbiamo votato, oltre che per la stima per Enrico Letta, nasce dalla consapevolezza che la situazione del nostro Paese è drammatica. C'era bisogno di dare un governo all'Italia, ne avremmo preferito un altro, ma alla luce dei risultati delle elezioni, con due maggioranze diverse a Camera e Senato, non ci sono state alternative. La seconda considerazione riguarda la legge elettorale. L'ho detto più volte in Senato e lo ripeto oggi: dobbiamo abrogare il Porcellum, è una priorità assoluta. Non possiamo permetterci di tornare al voto con questo sistema elettorale. A settembre dobbiamo iniziare l'iter per l'approvazione. Deve diventare la grande priorità politica del Pd e del Parlamento. È questa la condizione per ottenere la fiducia degli italiani».

**Lei parla di settembre ma sulla legislatura incombe la data del 30 luglio, quando la Cassazione si pronuncerà sul processo Berlusconi.**

«La data del 30 luglio incombe su una persona, non sulla legislatura. Non è possibile permettere che le decisioni della magistratura su una singola persona, anche se leader di un partito importante, condizionino la vita di un intero Paese. Questo equivarrebbe a mettere a rischio lo stesso sistema democratico».

**Alcuni ministri non hanno fatto mistero della loro intenzione di uscire dal governo nel caso in cui il loro leader fosse condannato.**

«Trovo molto azzardato che dirigenti politici del Pdl ipotizzino le conseguenze di condanne che non sono ancora arrivate. Lasciamo lavorare i giudici».

**Ma è vero o no che la vostra base vi chiede di mettere fine a questa maggioranza?**

«Quello che so, parlando con i moltissimi militanti che incontro e che mi scrivono è che il nostro popolo non vuole tornare al voto con questa legge elettorale».

**E quanto influirà il vostro congresso sulla tenuta del governo?**

«Il Pd ha bisogno di un congresso nel quale si discute sui problemi dell'Italia, su come uscire dalla crisi, sulle prospettive in Europa e sull'idea di partito che abbiamo, il profilo e l'identità che vogliamo dargli. Di questo abbiamo bisogno, di riuscire a suscitare dibattito nei circoli e nei territori per dare al partito quella stabilità e quella forza necessarie a trasmettere nuova fiducia negli elettori. Accorciare la vita di questo governo che ha come mission quella di fare le cose di cui c'è assoluta urgenza non aiuta né il Pd né gli italiani».

cupazione per eventuali condanne del Cavaliere.

«Queste speculazioni su provvedimenti di competenza del capo dello Stato in un futuro indeterminato sono un segno di analfabetismo e sguaiatezza istituzionale». Non sono parole di Napolitano ma, secondo fonti quirinazie, ne rispecchiano perfettamente il pensiero. Si tratta di speculazioni, spiegano gli stessi ambienti, che «danno il senso di una assoluta irresponsabilità politica che può soltanto avvelenare il clima della vita pubblica».

E le vicende di Berlusconi sembrano condizionare anche l'attività del Senato, dove viene presentato un ddl sulle incompatibilità che sta scatenando polemiche nella maggioranza. La strategia del Cavaliere, almeno in quest'ultima fase, sembra abbastanza trasparente. Mentre con una mano finge di rimettere il guinzaglio ai fedelissimi, impegnati in un duro attacco ai giudici e pronti a far cadere il governo Letta, con l'altra scioglie gli *house organ* e li autorizza a indicare una sorta di road map alla massima carica istituzionale. Indicazioni, come si è visto, rudemente respinte al mittente.

## IL CASO

### Carlassarre lascia il comitato dei saggi per protesta

La professoressa di diritto costituzionale Lorenza Carlassarre si è dimessa dal comitato per le riforme costituzionali istituito dal Governo a seguito della vicenda di Berlusconi e della Cassazione. La giurista ha voluto così protestare per lo stop di mercoledì sera ai lavori parlamentari deciso dalla maggioranza per consentire la riunione dei gruppi Pdl. Il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello ha espresso «rammarico» in una lettera di risposta alla giurista. «Rispetto la tua decisione ma, relativamente alle specifiche ragioni che adduci a motivazione della stessa, non posso fare a meno di notare che la determinazione delle Conferenze dei Presidenti di gruppo, oltre ad essere stata assunta in piena autonomia senza che sulla stessa il Governo abbia esercitato alcun ruolo, rientra nella fisiologia dell'organizzazione dei lavori parlamentari».

# Il Pdl grida all'«esproprio proletario»

- Il partito del Cavaliere protesta contro il ddl
- Lui:avrò assoluzione piena. E oggi vola in Russia

CATERINA LUPI  
ROMA

Altro che «salvagente» per Berlusconi, come hanno «cinguettato» Grillo e i suoi, il Pdl protesta a più non posso contro il ddl Mucchetti-Zanda sul conflitto d'interessi. Lucio Malan grida all'«esproprio proletario», e ironizza: «Sarebbe più facile e semplice se a questo punto scrivessero in una legge che "non si può" candidare chi si chiama Berlusconi, senza neanche mettere il nome di Silvio, perché con quel testo non si potrebbe candidare in politica nessun Berlusconi, nemmeno i figli». In effetti la soluzione Marina non era solo una boutade... Polemica anche Stefania Prestigiacomo convinta che sia un «escamotage» per «eliminare Berlusconi dalla vita pubblica». Bernini attribuisce al Pd un «colpo inaccettabile», parla di «tiro al bersaglio» contro Berlusconi il cui «ultimo colpo» sa-

rebbe stato sparato da Zanda e Mucchetti, «con un ddl che introduce un principio illiberale: l'obbligo per un imprenditore delle tv come Silvio Berlusconi di vendere le aziende».

Già dalla mattina comunque il capogruppo Pdl Renato Brunetta aveva lanciato il suo proclama in un'intervista a Libero: se la Cassazione confermasse la sentenza della Corte d'Appello - cosa che non ritiene possibile - con la condanna al carcere e l'interdizione dai pubblici uffici «sarebbe giusto prendere decisioni con un occhio non solo a Berlusconi», afferma il capogruppo Pdl, «ma all'intera dialettica democratica». Non sarebbe cosa da poco vedere finire agli arresti il capo del principale partito politico italiano, colui che dal 1994 ad oggi tra elezioni politiche ed europee ha ricevuto oltre cento milioni di voti». Il Pdl, quindi, chiederebbe nuove elezioni «se l'Italia non fosse più governabile. E se fosse arrestato

colui che da quasi vent'anni è il leader della coalizione di centrodestra, il Paese subirebbe una ferita insanabile. Se ci fosse un fatto traumatico, per noi sarebbe inaccettabile. E le elezioni sarebbero l'unica risposta».

Brunetta tra l'altro risponde al segretario Pd, Guglielmo Epifani, con una sparata: «Le parole strombazzate da Epifani», che ha stigmatizzato le «pretese eversive» del capogruppo Pdl sul blocco di tre giorni del Parlamento, «hanno un non so che di naïf, un linguaggio sindacale-ideologico ingiustificabile e inaccettabile», ha detto il capogruppo Pdl rimandando le difficoltà al segretario Pd nel suo partito.

Berlusconi nel vertice notturno ha tenuto a freno chi voleva un ricasco sul governo, condizione che invece in questo momento gli fa comodo mantenere. Riguardo alla sentenza della Cassazione, che potrebbe essere emessa il 30 luglio, il Cavaliere confida in un'assoluzione: «Sono sereno, non conosco neppure quella vicenda e quindi credo che, leggendo le carte non ci possa essere che un'assoluzione piena», ha detto giovedì sera. Quindi una condanna

na è «non probabile» per lui.

Berlusconi ha anche ribadito che il governo Letta non è a rischio: «Nell'attuale situazione del Paese ci mancherebbe altro che non avessimo un governo che lavora», poi racconta di aver dato «l'imput» ai suoi di «concentrarsi sull'interesse del Paese e rendere questa alleanza» che lui chiama «"pacificazione con la sinistra"», un fatto «epocale dopo tanti anni di guerra fredda». Insomma, il solito tentativo di mascherarsi da statista per tamponare una situazione pericolosa per lui. E mentre oggi vola dall'amico Putin in Russia a Roma i suoi, Brunetta in testa, danno una mano ai tavoli radicali per la raccolta delle firme sui referendum, soprattutto quelli sulla giustizia. Non va benissimo invece con gli alleati (più o meno ex) come la Lega: il segretario Maroni infatti è pronto a rivolgersi a Napolitano se si dovesse ripetere il blocco delle Camere per le vicende private di Berlusconi: «Vigileremo perché vicende personali e private di un partito non blocchino l'attività del Parlamento», ha detto ieri. Subito preso di mira dai pidellini.